

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Seconda domenica di Quaresima – 25 febbraio 2018

La Quaresima vive di simboli, ha il fascino dei simboli: il deserto, la scorsa domenica, e oggi l'acqua. Mi rimormora nella mente, quasi a commento dell'acqua, il ricordo di un canto medioevale:

Anime affaticate e sitibonde
venite all'onda viva
cui vi invita la vera vita
ove spegner potrete la lunga sete.
Venite all'acque dolci e chiare
torbide e amare son l'acque d'Egitto.
Il cammin dritto prenda, e salga il monte
chi brama il fonte.

Le acque di Dio sono acque dolci e chiare, sono acque di libertà. Noi spesso lo dimentichiamo, dimentichiamo che nelle acque del Mar Rosso – come nelle acque del battesimo peraltro – sta scritto uno statuto di libertà. Perché battezzati un figlio? Perché rimanga libero. Dio è geloso della nostra libertà. Anche le dieci parole di Dio sul monte sono a difesa della nostra libertà, a protezione da ricadute in schiavitù. Pensate solo come viene presentata l'osservanza del sabato, noi diremmo della domenica: come il giorno in cui fare memoria della libertà. Sta scritto: "Il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato". Il sabato per ricordare la libertà.

Perdonate se oso pensare che, quel mezzogiorno, al pozzo, la donna sentì per la prima volta che l'acqua non le raccontava solo fatica, quella di venire ogni giorno con l'anfora ad attingere. Quel giorno il pozzo aveva come un suono nuovo, gorgogliava nel profondo. Con il suono della libertà. Lei, che di uomini qualcosa sapeva, qualcosa della loro volontà di dominio, quel mezzogiorno, più Gesù parlava, più andava scoprendo che non le stava davanti uno dei soliti rabbi, quelli che ti fanno – e che peso! – la solita morale. Non le faceva una predica. Non una predica, ma un appuntamento.

C'è distanza, una distanza stellare, tra una predica e un appuntamento. E dovrebbe essere così nella chiesa se ci sta a cuore lo stile di Gesù, lo stile non delle prediche, ma dell'appuntamento. Già il pozzo nell'immaginario della scrittura sacra era luogo di appuntamenti, di appuntamenti e di fidanzamenti. All'appuntamento del pozzo lei ci era arrivata quel giorno senza prevederlo. Lui, il rabbi di Nazaret, aveva deciso invece una deviazione di strada per arrivarci. Veniva, notate, da ambienti religiosi in cui si era fatto un gran discutere su chi battezzava di più e chi battezzava di meno. Ma che cosa conta l'acqua di un rito se non c'è gorgogliare d'acqua dentro? Un rito o un appuntamento? Pensate, la domenica, un precetto o un incontro, un appuntamento? A che cosa abbiamo ridotto il pozzo dell'eucaristia associandole l'idea del precetto?

L'acqua della libertà, l'acqua che profuma di libertà, è l'acqua che gorgoglia al pozzo di Sicar. La donna era venuta per un'acqua di sempre. Dimentica l'anfora, ha trovato

un'acqua diversa, nuova, un'acqua di libertà. Lei, che, come noi, di acque stagnanti ne aveva conosciute, scopre in colui che le parla, Gesù, il pozzo dell'acqua che zampilla: per lei, pozzo è il profeta di Nazaret.

I gesti di Gesù, le sue parole profumavano di libertà. Più lui le parlava, più percepiva che quel profeta era "oltre", non era imprigionato in schemi, di nessun tipo, gli schemi che fanno stagnante la vita. Era oltre: oltre la tradizione che esclude che un rabbi possa spiegare la Scrittura a una donna, oltre la proibizione, per un giudeo, di parlare con samaritani, oltre il pregiudizio su una donna plurimaritata, oltre la meraviglia dei suoi discepoli che stesse parlando con una donna, oltre la fame di cibo, oltre l'adorazione a Gerusalemme o sul monte Garizin, oltre le stagioni: quattro mesi prima vedeva già le messi biondeggiare.

Ma pensate, pensate che festa, festa di libertà, dentro tradizioni che dividono gli uomini dalle donne, che oppongono una cultura all'altra, un luogo di adorazione a un altro, dentro una serie di persone che ti giudicano per il tuo passato, gente che non ha l'abitudine di sognare, non l'abitudine di guardare avanti, ma quella, ossessiva, di guardare indietro! Che festa incontrare il rabbi di Nazaret, l'uomo del pozzo, l'uomo per cui ciò che conta è l'adorazione in spirito e verità.

Ecco, qui sta il punto: la donna non solo aveva scoperto un pozzo in Gesù, ma, condotta dalle sue parole, aveva come riscoperto un pozzo in se stessa. Perché questa è la vera religione entrare in contatto con questa parte più segreta di noi stessi. E dal luogo dell'anima parlare con Dio.

Il pensiero mi va ad Etty Hillesum, morta a 29 anni nel campo di sterminio di Auschwitz. In una pagina del suo diario, lei, ragazza libera da appartenenze religiose, scrive: "Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietre e sabbia. Allora bisogna dissotterrarla di nuovo. Mi immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono alcune che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé" (Diario, Adelphi 2012, p.153).

Qualche mese dopo scriverà nel suo diario: "Oggi pomeriggio mi sono ritrovata d'un tratto in ginocchio sulla stuoia di cocco marrone, nel bagno, la testa nascosta nell'accappatoio, che pendeva dalla sedia di vimini rotta. Non riesco proprio a inginocchiarmi bene, c'è una sorta di imbarazzo in me. Perché? Forse a causa della parte critica, razionale e atea che pure mi appartiene. Tuttavia sento, di tanto in tanto, un forte desiderio di inginocchiarmi, con le mani sul viso, per trovare pace e per ascoltare la fonte nascosta in me" (Ib pp. 168-169).

Disseppellire la fonte, ascoltare la fonte, un richiamo per la nostra quaresima.